



Josie nel suo abito da sposa il giorno del suo ritorno a Gloucester.

PIÙ DI QUANTO SONO ANDATA A CHIEDERE

CHARLES FOLEY

Josephine Woollam è nata nel 1945 e durante i suoi primi quattro anni di vita fu una bambina felice e sana. Poi arrivarono i guai. Contrasse i batteri piogeni che causano l'osteomielite e cominciò a diffondersi l'infiammazione, terribilmente dolorosa, delle ossa e del midollo. Testa, polmoni e gambe furono tutti colpiti dalla malattia maligna; la setticemia provocò ascessi multipli nelle ossa, nei polmoni e nel cuoio capelluto. A un certo punto solo sulla testa aveva tredici ascessi. Il focolaio dell'infezione era nell'anca sinistra, per cui la sua gamba sinistra smise di crescere; quando aveva dieci anni, la gamba sinistra era circa otto pollici più corta della destra e il piede sinistro era piegato, puntando direttamente verso il basso. Nel 1952 dovette essere messa in un apparecchio per trazione e stare sdraiata su una struttura di supporto. A quel punto, aveva trascorso più tempo in ospedale che a casa. Era logorata fisicamente e mentalmente. Il suo peso era di soli 19 chili.

Nel 1955, il comandante di gruppo Leonard Cheshire, V.C., della Royal Air Force, scrisse un breve articolo per il *Picture Post*, con diverse illustrazioni. Il martedì della Settimana Santa, il padre di Josie portò a casa la rivista. Josie aveva perso così tante lezioni che non leggeva molto bene, ma si interessò avidamente alle illustrazioni, in particolare a quella del Volto Santo. Il Venerdì Santo la sua mente era concentrata sulla Crocifissione e verso le 3 chiese a sua madre di leggere ad alta voce le meditazioni della Via Crucis. Successivamente disse più volte che se avesse potuto vedere la Sacra Sindone sapeva che avrebbe camminato di nuovo, e la madre addolorata mormorò il suo assenso. Più tardi, lo stesso giorno, la temperatura di Josie salì a un allarmante 103°F (39.4°C) e venne portata d'urgenza in ospedale, ma le sue condizioni continuarono minacciosamente a peggiorare. I suoi polmoni iniziarono a sanguinare e dai primi giorni di maggio tossì più di una tazza di sangue al giorno. Il dottor Stallman, il chirurgo responsabile, dovette dire a sua madre che la bambina stava morendo. Fu chiamato il sacerdote che amministrò l'Estrema Unzione e il Viatico. Josie non poteva mangiare ma ripeteva con fermezza che se solo avesse potuto vedere la Sindone sapeva che sarebbe guarita di nuovo.

Il 9 maggio, la signora Woollam scrisse al comandante Cheshire:

Le scrivo per chiederle se mia figlia Josephine potrebbe essere benedetta con una reliquia della Sacra Sindone. Ha dieci anni ed è in ospedale con osteomielite all'anca e alla gamba. Ha anche un ascesso polmonare. Il suo medico mi ha detto che non c'è speranza che guarisca. È entrata e uscita da ospedali negli ultimi cinque anni. Venerdì ha ricevuto l'Estrema Unzione dalla Chiesa. Josephine mi ha chiesto di scriverle, e mi ha detto che se solo potesse vedere la Reliquia si riprenderà e camminerà di nuovo. Tutti in ospedale sono stati molto buoni con lei. Soffre sempre molto, ma ha sempre un sorriso sul volto... So che sto chiedendo grandi cose, ma spero e prego che le mie preghiere vengano esaudite affinché mia figlia stia meglio.

*Distinti saluti,
Sig.ra Veronica Woollam*

È evidente da quella semplice dichiarazione di fede e di speranza, con le sue percettibili sfumature, che non nutriva grandi aspettative di successo; ma è stabile, solida e ferma, e prega con tutto il cuore.

Il comandante era assente quando arrivò la lettera, ma qualcuno del suo ufficio inviò una bella fotografia del Volto Sindonico, con una lettera in cui spiegava che non c'erano reliquie della Sindone; che la Sindone era a 2000 miglia di distanza, a Torino; raramente veniva esposta per l'ostensione pubblica, e anche allora solo nelle più rigorose condizioni di sicurezza, ecc. Quando Cheshire tornò, gli fu detto della lettera; dice che non riusciva a togliersi dalla mente la richiesta.

Poi arrivarono due lettere in rapida successione. Josephine non era più sul letto di morte, ma sfrecciava per il reparto su una sedia a rotelle. "Il dottore non riusciva a credere ai suoi occhi quando l'ha vista su una sedia a rotelle venerdì." La seconda lettera, pochi giorni dopo, riportava che Josie era stata rimandata a casa dall'ospedale, meglio di quanto non fosse stata da molto tempo.

Ho trascorso alcune ore con la signora Woollam nell'ottobre 1984 e le ho chiesto di essere specifica su quanto era accaduto. Anche la sorella di Josie, Pauline, era presente e ha confermato i fatti. "Quando la fotografia del Volto Santo della Sindone è arrivata la mattina presto con la posta, l'ho messa lassù sulla mensola del camino, sopra il camino dove potevo vederla mentre svolgevo il mio lavoro... e ogni volta che passavo davanti ad essa ho pregato e pregato..." Quel pomeriggio, come al solito, andò a trovare Josie in ospedale. Ricorda che alcuni membri del personale la chiamarono e le dissero: "Vedrai un grande cambiamento in Josie", cosa che lei riconobbe tristemente...

e quando aprì la porta del cubicolo si trovò di fronte a un letto vuoto e temette il peggio. Poi sentì una risatina da dietro la porta e trovò Josephine seduta su una sedia a rotelle, che rideva per la sorpresa e lo stupore sul volto di sua madre. L'infermiera ospedaliera ha raccontato che all'ora di colazione Josie aveva chiesto se poteva alzarsi, e le infermiere l'avevano fatta aspettare, pensando che si trattasse dei capricci di una bambina morente; ma diceva che si sentiva abbastanza bene con così tanta enfasi che la sistemarono con cura su una sedia a rotelle, e con loro stupore non solo riuscì a mettersi seduta senza aiuto, non solo stava chiacchierando come una gazza, ma iniziò a girare per il reparto autonomamente. Due settimane dopo fu dimessa dall'ospedale.

Ho pensato tra me e me che la collocazione della fotografia del Volto Santo sul caminetto e l'improvvisa e simultanea guarigione della bambina fosse solo una "mera coincidenza!", fortunatamente taciuta perché la signora Woollam continuò: "La cosa più straordinaria è stata che non solo è guarita così in fretta e esattamente nel momento in cui ho messo il quadro in un posto d'onore a casa, ma da quel giorno in poi nessuna ulcera sul suo corpo ha suppurato. Le otto ulcere sulla sua gamba non suppurarono mai più." Pauline aggiunse che le ferite erano rimaste aperte e profonde, ma dopo quel giorno non ci fu più suppurazione.

Josie continuò ad essere costretta sulla sedia a rotelle, poiché il suo piede sinistro era un problema ma anche le sue gambe non avrebbero sostenuto il suo leggero peso. Il 17 giugno il comandante di gruppo Leonard Cheshire arrivò alla sua porta con una grande immagine della Sindone e una a grandezza naturale del Volto Santo. Si sedette con Josie e le spiegò in dettaglio e per esteso tutte le molte cose significative che sono state scoperte sul Lino, e alcuni dei suoi problemi, e ciò che ci dice sulle sofferenze di Nostro Signore. Quanto alla sua richiesta di essere benedetta con la Sindone, semplicemente "non c'era possibilità"... In *nessun modo* si poteva fare... *Assolutamente no*.

Josie ascoltò la prima parte del suo discorso con rapita attenzione. All'ultima parte non prestò la minima attenzione. Così ancora una volta il buon comandante spiegò pazientemente che la Sindone era tenuta rinchiusa dietro tre grandi grate d'acciaio, ciascuna chiusa con una chiave diversa; era contenuta in una grande teca ignifuga in un soppalco sopra l'altare del Duomo di Torino. Il proprietario della Sindone era il Re d'Italia, esule in Portogallo, di cui si sarebbe dovuto ottenere il permesso, poi si sarebbe dovuto chiedere il permesso al Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati di Torino, perché era il custode della Sindone; oltre agli Avvocati Canonici, alle autorità dello Stato italiano e (alla disperata ricerca di un ultimo argomento) anche lo stesso Papa avrebbe dovuto essere consultato... chiedeva l'impossibile! Josie guardò la sua bocca dire queste cose, annuì in segno di assenso e sorrise... ma non con gli occhi.

Durante la seconda guerra mondiale, il comandante di gruppo Cheshire ottenne il più alto riconoscimento per il coraggio che l'Inghilterra può conferire, la Victoria Cross. Un evento fu il bombardamento di un importante ponte ferroviario nella baia di Antheor, che fallì. "Ricorderò che un'opportunità persa è persa per sempre, e qualunque cosa accada non esiterò mai più, almeno non una volta che avrò visto l'obiettivo", ha scritto Cheshire in seguito. Qui si trovava di fronte a qualcuno che praticava ciò che lui predicava; aveva visto il suo bersaglio, e non l'avrebbe mancato. Descrivendo quel giorno a Gloucester, Cheshire disse di aver guardato il brandello di una bambina, il piede deforme, la gamba mutilata e fasciata in una stecca, e di aver ascoltato la ferma dichiarazione che se avesse visto la Sindone avrebbe camminato di nuovo. "Sembrava che non ci fosse altro da fare che portarla a Torino."

Facile a dirsi, non così facile a farsi. A quel tempo, Cheshire si stava riprendendo da un importante intervento chirurgico al torace, quindi volare gli era proibito. L'occupante della sedia a rotelle era una bambina malata. L'infermiera incaricata di accompagnarli dovette annullare all'ultimo minuto. Quindi Cheshire avrebbe dovuto essere navigatore, infermiere, pilota e motore, spingere, tirare, manovrare e pianificare per entrambi. C'era anche la questione dei fondi. Lui aveva poco e lei niente. Si potrebbe definire tutta questa faccenda un'impresa di fede. L'arcivescovo Grimshaw di Birmingham venne in loro soccorso per il problema del denaro, inviandoli a Lisbona dove viveva Umberto II di Casa Savoia, che aveva posseduto e protetto la Sindone negli ultimi 500 anni. Il re esiliato non solo diede loro volentieri tutti i permessi richiesti, ma fornì anche i fondi necessari per il resto del viaggio. A loro insaputa, telefonò anche ai suoi rappresentanti in Italia per fare tutto il possibile per aiutare. Allo stesso tempo avvertì Cheshire che le difficoltà sarebbero state molte sia nell'amministrazione ecclesiastica che in quella civile, soprattutto la convocazione di persone importanti e impegnate che vivevano a distanza, specialmente con così poco preavviso.

I nostri viaggiatori partirono attraverso la Spagna e la Francia e scesero in Italia. Sulla banchina ferroviaria di Torino, trovarono un gruppetto ad attenderli; il loro alloggio era stato organizzato, il cardinale li avrebbe visti la mattina dopo. Re Umberto aveva davvero spianato la strada.



Josie e il Comandante Cheshire al loro primo arrivo alla Cattedrale

Quando il Cardinal Fossati seppe che si voleva aprire la Teca, togliere la Sindone dal suo reliquiario sigillato, con tutta la prescritta presenza di testimoni legali, civili ed ecclesiastici, con tutte le disposizioni di sicurezza da considerare, scosse lentamente la testa e con rimpianto. Semplicemente non si poteva fare in tempo... sarebbero state disturbate troppe persone e la Sindone sarebbe stata messa in pericolo. Era un punto morto. Era un punto morto finché Josie non tirò fuori un piccolo pacco dalla parte posteriore della sua sedia a rotelle e gli mostrò un nuovo paio di scarpe che avrebbe indossato tornando a casa a piedi; e un lungo vestito di pizzo bianco, il suo orgoglio e la sua gioia. Josie spiegò al cardinale che si trattava di un "abito da sposa che mia zia ha realizzato appositamente per la benedizione". Al che, Sua Eminenza fu visto incamminarsi piuttosto rapidamente verso un angolo della stanza, dove si diede a pensare preoccupato per alcuni minuti prima di entrare nel suo studio, dove lo sentirono telefonare a diverse persone. Al suo ritorno, disse che sarebbero tornati alle 16:00 e, se per allora fossero stati presi tutti gli accordi, forse la benedizione avrebbe avuto luogo.

All'ora stabilita, tutti gli accordi erano stati effettivamente presi; erano presenti le varie autorità; e Josie era lì, vestita con l'abito da sposa e il velo, con le scarpe nuove comodamente infilate nella parte posteriore della sedia a rotelle. Ci fu un periodo di preghiera, privata e fervente, finché il cardinale si alzò dopo essersi inginocchiato. Due sacerdoti salirono i gradini della scala, iniziarono a rompere i sigilli e ad aprire le grate d'acciaio. Il grande reliquiario, lungo più di quattro piedi, fu estratto dal soppalco, fatto scendere e posto, prima, su un tavolo davanti all'altare. Quindi fu posizionato sui braccioli della sedia a rotelle in modo che Josie....

... potesse poggiarci sopra le mani; ma non accadde niente. Fu chiesto al Cardinale se i sigilli esterni potessero essere rotti e la Sindone sollevata. Esaminò i sigilli, poi acconsentì a romperli. Avvolta nella sua copertura di seta rossa, la Sindone fu sollevata, ancora legata con i suoi numerosi nastri e sigilli di autenticità, e posta in grembo a Josie. Non accadde niente. Josie chiese se la Sindone potesse essere collocata lungo la gamba sinistra steccata, e anche per questo il Cardinale diede il permesso. Non successe nulla. A Josie fu permesso di infilare la manina dentro la coperta di seta rossa; poi il pesante rotolo venne riverentemente riposto nel reliquiario, i lucchetti vennero nuovamente sigillati e timbrati. Il procedimento fu registrato, verbalizzato e testimoniato negli atti ufficiali, e la Sindone venne restituita al suo luogo di riposo.

Josephine non si alzò e camminò, come aveva immaginato e voluto. Era molto silenziosa. In sacrestia, baciò l'anello del Cardinale e lo ringraziò per le sue tante gentilezze; ripiegò il vestito da sposa e ripose le scarpe. Apparentemente non era successo niente, non era cambiato niente. Leonard Cheshire, il testimone di quei primi giorni, dice: "All'inizio era ovviamente delusa, ma in modo curioso sembrava capire uno scopo, una direzione. Parlava molto poco di sé e della cura attesa, ma molto più degli altri e dell'onore che la Sacra Sindone porterebbe a Nostro Signore se solo il mondo intero potesse vederla".

Sua madre venne loro incontro alla Victoria Station di Londra, e in risposta alla sua domanda su cosa Josie avesse ricevuto a Torino, Josie rispose: "Più di quanto sono andata a chiedere"... una risposta curiosa per una bambina. In seguito aggiunse che se avesse saputo quanti problemi avrebbe causato, non avrebbe chiesto di andare!

Josephine non ha mai affermato di essere guarita, ma al suo ritorno si notò che le ulcere profonde, aperte e intrattabili, comprese quelle sulla gamba, stavano iniziando a guarire. Da quel momento fino alla fine della sua vita, non ebbe più problemi di mielite ossea lì o altrove, ad eccezione di una piccola operazione, alla fine del 1955, per drenare un'ulcera. Era ancora costretta sulla sedia a rotelle, poiché nessuna delle sue gambe l'avrebbe sostenuta.

Quali sono le prove per le affermazioni di cui sopra. Il chirurgo ortopedico che l'aveva assistita dall'inizio della sua malattia nel 1949 era un membro del Royal College of Surgeons. Nei suoi appunti dell'inizio del 1956, il Dr. Stallman annota con un certo fascino: "*Sembra che le cavità siano guarite.*" Nello stesso anno, il dottor Merryweather, anch'egli membro del Royal College of Surgeons, assunse le funzioni di chirurgo ortopedico e riferisce: "L'osteomielite sembra essere quiescente, e non c'è *nient'altro che suggerisca una recidiva dell'infezione ossea*, sebbene sia rimasta con una spaventosa disabilità. Alla fine le ho tolto la gamba (sinistra) perché era inutile per lei e successivamente si è trovata molto bene con una gamba artificiale" (lettera privata datata 8 Ott. 1984). L'amputazione è stata eseguita nel 1966. Fino a quel momento, il suo piede sinistro deformato era stato stretto in una sorta di "scarpa" con pinze d'acciaio su ciascun lato, che si estendevano fino a un falso piede e una scarpa. Poteva muoversi solo con le stampelle. Era una protesi inutile e goffa e le pinze provocavano piaghe dolorose. Con la gamba artificiale, prima con le stampelle, poi con il bastone da passeggio e infine senza nessuna delle due, ha camminato! Il dottor Merryweather scrive: "Guardando la sua storia nel suo insieme, devo confessare che si rimane colpiti dal fatto che la fine del 1955 coincida con un lungo periodo di osteomielite quiescente. È stata solo una coincidenza o è stato qualcosa di più?"

Josephine iniziò a rafforzarsi e fu in grado di accettare dapprima un lavoro part-time e poi un'occupazione a tempo pieno come centralinista telefonica. Nel 1968 incontrò Roy Jones. Si sposarono ed ebbero il loro primo figlio nel 1970. Purtroppo morì prima del suo primo compleanno, ma Richard, il secondo figlio, nato nel 1973, vive oggi con suo padre non lontano da Stroud nel Gloucestershire. Josie tornò a Torino in occasione dell'Ostensione del 1978 ed espresse la sua felicità per l'appagamento del suo desiderio d'infanzia: che migliaia di persone da tutto il mondo potessero ora vedere la Sindone.

Le mie ragioni per scrivere questo resoconto sono fondamentalmente tre:

- 1) è stata posta un'enfasi errata sugli eventi;
- 2) finora non è stata svolta nessuna indagine consultando i primi testimoni; e
- 3) le caratteristiche per la considerazione di una guarigione miracolosa, come stabilite da Papa San Pio X, non sono ancora state applicate alla situazione di Josephine. *Il giorno cruciale dell'intera vicenda è stato quando la fotografia del Volto Santo è arrivata in casa Woollam ed è stata collocata in una posizione d'onore. Fu quel giorno e a quell'ora precisa che Josephine si sentì improvvisamente bene.* Il viaggio a Torino, sebbene abbia ricevuto tutta la pubblicità, è secondario rispetto a quello. I testimoni principali sono la signora Woollam e la sorella minore, Pauline; e, soprattutto, i due chirurghi ortopedici, il dottor Stallman e il dottor Merryweather.

Le regole papali di considerazione per una guarigione miracolosa sono le seguenti:

1. **La malattia è grave e le condizioni non migliorano.** La bambina stava morendo per una malattia mortale e al di là dell'assistenza medica.
2. **La guarigione deve essere istantanea, senza periodo di convalescenza.** La bambina era malata da cinque anni. Si riprese proprio nel momento in cui, a sua insaputa, la madre pose sul caminetto l'immagine del Volto Santo. Josie si alzò dal letto, si sentì bene. La malattia non si limitava a migliorare; non c'era più alcuna suppurazione da nessuna ulcera né allora né durante il resto della sua vita. In altre parole, l'osteomielite era guarita.
3. **Il recupero non può essere spiegato naturalmente.** La malattia progressiva si arrestò, e la bambina passò da uno stato di gravissima malattia ad uno stato di promessa e di salute ampiamente soddisfatta.
4. **Non ci devono essere ricadute né semplici miglioramenti in nessun momento.** Durante i restanti 26 anni della sua vita, l'osteomielite non si è ripresentata. I referti chirurgici vengono apposti dai chirurghi con le proprie firme.

Va notato che una guarigione istantanea o anche molto rapida dell'osteomielite per cause naturali è impossibile. La malattia non attacca solo un organo, ma anche i tessuti circostanti e il midollo osseo. La malattia si diffonde a causa dell'invasione di tossine del flusso sanguigno e del sistema linfatico, compreso il midollo osseo. Penetra in tutto l'organismo. Per ripristinare le cellule distrutte (nella pelle, nei muscoli, nelle ossa) sono necessarie nuove cellule e tali operazioni fisiologiche richiedono tempo. La guarigione istantanea di tutto il corpo è medicalmente e biologicamente impossibile. Eppure è quello che è successo a Josie Woollam. Le ulcere multiple cessarono di produrre pus. Le ferite rimasero aperte finché non andò a Torino; dopo che la Sacra Sindone fu stesa lungo la sua gamba, queste cominciarono a richiudersi e guarire, lasciando una cicatrice a segnare il loro passaggio.

Non solo ha ripreso a camminare ma, come le ho sentito dire felicemente, guidava la sua macchina, aveva suo marito, suo figlio e la sua casa e le è stata data la forza di accudirli con orgoglio. Ho una registrazione che Josie fece degli eventi del suo pellegrinaggio a Torino. Parla con calma e in modo uniforme, senza esagerazioni, senza mai affermare nulla fuori dall'ordinario. È molto commovente ascoltarla mentre cerca, senza successo, di esprimere a parole ciò che è accaduto a Torino; esita, vacilla e si ferma. Per tre volte cerca di descrivere, di spiegare, e finisce dicendo: "È difficile esprimerlo a parole... È stata una grazia speciale... Qualunque cosa fosse, ha cambiato tutto il mio modo di vedere, tutto il mio stato d'animo." La mia reazione nell'ascoltarla e nel pensare a ciò di cui parlava, è che diventò saggia.

Leonard Cheshire dice di lei che diventò altruista, tranquilla nella mente, che ricevette quella pace che il mondo non può dare. Sua sorella Pauline teme di non poter descrivere le proprie reazioni in questo momento, tanto meno quelle di Josie, ma usa la parola "felice" un certo numero di volte. Questo è qualcosa che Josephine stessa sottolinea, che ricevette una calma nel profondo della sua mente. Tutte le cose che l'avevano irritata in passato sembravano svanire, come il fatto di essere un peso per gli altri, di dover contare sull'aiuto degli altri, e che sarebbe stato sempre così... Dopo Torino, si rese conto che ci sarebbero stati dolore e sofferenza; è stata persino in grado di accettare la perdita del suo

primo bambino, anche se la sua voce si abbassa sempre di un tono o due quando lo menziona. "Qualcosa è cambiato per me a Torino. Non posso descriverlo, ma mi ha permesso di accettare la mia vita così com'è... Allora mi sono sentita molto vicina a Gesù, non emotivamente o sentimentalmente, ma ora posso camminare dietro a Lui. Qualcosa mi è stato dato quel giorno, una grazia per affrontare le fatiche quotidiane della vita. Sono felice e contenta, e da allora questo mi accompagna tutti i giorni." La verità profonda e silenziosa di queste parole può essere ascoltata nella sua voce. Josie Woollam morì il 31 maggio 1981. Pace alla sua bella anima.

Questo resoconto sarebbe incompleto senza una menzione speciale di due persone: la madre di Josie e il suo chirurgo. La signora Veronica Woollam ha un nome appropriato. È minuscola e parla dolcemente, e parla come se avesse incontrato Nostro Signore la scorsa settimana al supermercato. Con affetto la paragono alla madre di cui scrive san Matteo (15,21-28). Si può facilmente immaginare Nostro Signore che annuisce e sorride anche a questa madre. *"Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita."*

Secondo, il dottor Merryweather. Tra le noiose domande che gli ho rivolto, una era il fatto che Josephine è morta di bronchiectasie (cioè dilatazione dei bronchi, comunemente dovuta alla formazione di tessuto fibroso nei polmoni). Ricordai che Josephine aveva distinto tra l'osteomielite e il disturbo polmonare che, diceva, era dovuto al fatto che aveva avuto la polmonite da giovane. La risposta del medico, che riassume questi eventi, fa riflettere: "L'infezione di base era una setticemia (la presenza nel flusso sanguigno di batteri e delle loro tossine). Gli ascessi ossei erano una conseguenza di ciò, così come le bronchiectasie, anche se credo che le bronchiectasie non siano insorte fino a dopo l'osteomielite, quindi si potrebbe dire che siano state secondarie." Continua: " *Ci sono certamente cose in questa straordinaria storia che non possono essere spiegate scientificamente.* Conosciamo tutti il potere della mente sul corpo. Mi sembra che anche una persona totalmente non religiosa dovrebbe ammettere che a Josephine è successo qualcosa che ha cambiato il suo atteggiamento mentale, con un conseguente effetto sulla sua malattia. Questo, penso, è il minimo che si possa dire, e molti ne darebbero un'interpretazione molto più spirituale."

Traduzione di Michela Marinelli